



ELEZIONI ENCI

IL PORCELLUM DEL VOTO SCIPPATO

di Cesare Bonasegale

L'elezione del Consigliere in sostituzione del dimissionario Grosso si è conclusa in una farsa che ha vanificato il significato democratico del voto.

È successo di tutto ...e di più.
Ma andiamo con ordine.

I lettori ricorderanno che alcuni mesi fa Clemente Grosso – esponente del mondo dell'utilità e difesa – si è dimesso dal Consiglio Direttivo dell'ENCI.

Il perché delle dimissioni è un'altra storia che qui non c'entra.

In questi casi lo Statuto dell'ENCI prevede che il dimissionario venga sostituito dal "primo dei non eletti" fino alla successiva Assemblea (nella fattispecie fino al 19 aprile 2008) che deve eleggere il Consigliere mancante.

Ma chi era "il primo dei non eletti"?

Il Regolamento che disciplina il sistema elettorale dell'ENCI prevede che se una lista ottiene più dell'80% dei voti (com'è avvenuto nelle ultime elezioni), tutti i candidati di quella lista entrino in Consiglio: come dire cioè che non esiste un "primo dei non eletti" della lista vincente.

È quindi giocoforza che "il primo dei non eletti" sia un rappresentante della lista dell'opposizione che però i Soci dell'ENCI hanno espressamente voluto escludere, dando più dell'80% dei voti alla lista pre-scelta.

Pertanto chiamare in Consiglio un rappresentante dell'opposizione ha costituito un'imbarazzante anomalia che contraddice esplicitamente le scelte volute dai Soci.

Ho detto "anomalia" – non illegalità – ed è una dimostrazione che il sistema elettorale è zoppo.

Comunque sia, "il primo dei non eletti" chiamato a sostituire Grosso è stato la Signora Albrigo, già Consigliere dell'ENCI nella precedente tornata.

Si dà però il caso che la Signora Albrigo faccia parte in qualità di Socio fondatore di una Associazione cinofila in permanente conflitto con l'ENCI, contro il quale il suo presidente ha promosso diverse cause in tribunale, per altro sistematicamente vinte dall'ENCI.

Quindi l'anomalia è aggravata dal nostro imbarazzo di vedere seduto in Consiglio chi contemporaneamente fa parte di coloro che ci contrastano, ci danneggiano e ci costano un sacco di soldi in spese legali. E se non bastasse, la Signora Albrigo si è candidata per essere eletta (e in questo caso si dovrebbe dire confermata) nel Direttivo dell'ENCI al posto di Clemente Grosso sino al termine del mandato di questo Consiglio: però, per chi fa guerra

all'ENCI, non mi pare sia coerente voler far parte del Consiglio Direttivo dell'ENCI.

L'unico altro candidato per quel posto nel Consiglio – sostenuto dai Consiglieri in carica – è il prof. Iannelli, già facente parte della Commissione Tecnica Centrale (durante il quale incarico pare abbia dato ottima prova di sé) che in un recente passato si occupava di Doberman e che quindi dovrebbe avere competenza in materia di "utilità e difesa", cioè un settore di cui manca un rappresentante nel Consiglio dell'ENCI.

Sul giornale informatico dell'Associazione di cui fa parte la Signora Albrigo è apparsa una lettera data 19 marzo 2007 con cui il principale esponente di quell'Associazione chiede al Presidente dell'ENCI se è a conoscenza che il 17 marzo u.s. il Giornale di Calabria ha pubblicato un articolo secondo il quale qualcuno presumibilmente riconducibile al prof. Iannelli "è indagato in quanto sospettato di fornire ad una cosca mafiosa consulenze in relazione a farmaci da somministrare ai cavalli per migliorarne le prestazioni nelle corse clandestine".

Sia chiaro che il fatto disdicevole

non è d'aver informato il Presidente dell'ENCI che il Prof. Iannelli è indagato, ma di aver pubblicato su Internet quella lettera col preciso scopo di renderla di pubblico dominio, provocando l'effetto di quel che volgarmente si sul dire "metter merda nel ventilatore".

Nello stesso numero di quel giornale informatico veniva mosso anche un attacco a Marco Ciarafoni criticandone aspramente (ed ingiustificatamente) l'operato come Consigliere di nomina Ministeriale. In questo attacco a Ciarafoni si fa riferimento a presunte irregolarità nell'operato dell'ENCI che rendono ancor più imbarazzante la candidatura di un esponente di quell'Associazione (cioè la Signora Albrigo) nel Consiglio dell'ENCI.

Ma torniamo al caso Iannelli.

Ho invano cercato in Internet il citato articolo su Il Giornale di Calabria datato 17 marzo 2008. Fra l'altro il 17 marzo era un lunedì, giorno in cui mi dicono il Giornale di Calabria non esce!. E non l'ho trovato neppure nei giorni precedenti né in quelli successivi (il che non vuol dire che l'articolo non esiste: vuol solo dire che io non sono riuscito a trovarlo!).

Ma siccome nella lettera ad Attimonelli si parla di fatti del luglio 2007, ho invece trovato un articolo de Il Giornale di Calabria datato 25 luglio 2007 intitolato "*Le mani sulle cosche delle Omeca*" in cui all'ultimo paragrafo si dice testualmente:

"Altro campo controllato della cosca Labate era quello dell'organizzazione, con la gestione delle relative scommesse, di corse di cavalli che si svolgevano sia a Reggio che a Messina.

Su questo fronte la polizia nel corso delle indagini, condotte dal vice questore aggiunto Franco Olivieri e coordinate dal sostituto della

DDA Antonio De Bernardo, ha perquisito la facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Messina. Qui lavora uno degli indagati, un docente di Reggio Calabria, sospettato di fornire alla cosca mafiosa consulenze in relazione a farmaci da somministrare agli animali per migliorarne le prestazioni."

Interpellato in proposito dal Presidente dell'ENCI, il Prof. Iannelli ha dichiarato di essere indagato per aver effettivamente curato un cavallo la cui proprietà – a sua insaputa – era di persona compromessa nel giro mafioso, aggiungendo che "*qualsiasi farmaco io somministri o prescriva ad un paziente viene fatto per assicurargli la migliore cura possibile e non al fine di alterare le sue prestazioni.*"

Quindi l'esauriente risposta del Prof. Iannelli, pubblicata sul sito dell'ENCI, descrive la situazione in termini diversi da come potrebbe essere recepita in base a quanto pubblicato via Internet dall'Associazione di cui fa parte la Signora Albrigo. Resta comunque il fatto che le informazioni messe in pubblico da quell'Associazione hanno causato disagio per molti, salvo forse per chi avrebbe eventualmente potuto trarne beneficio, cioè per il candidato contrapposto al Prof. Iannelli.

Da notare che non essendo le indagini ancora concluse, il Prof. Iannelli non può neppure avere accesso alla documentazione che potrebbe riguardarlo e quindi efficacemente difendersi. Da cui la sua comprensibile decisione del 16 aprile di ritirare la sua candidatura, cosa che al suo posto avrei immancabilmente fatto anch'io. Personalmente quindi non posso che esprimere piena solidarietà al Prof. Iannelli.

Il ritiro della candidatura del prof. Iannelli è stato annunciato il 19 aprile nel corso dell'Assemblea a

noi Soci esterrefatti che avevamo già in mano la scheda con stampati i due nomi da scegliere cioè: Iannelli o Albrigo.

Ed invece ci siamo trovati un unico nome eleggibile, senza alternativa, una beffa del sistema, un obbrobrio elettorale. Né ha valore alcuno che quasi tutti abbiamo messo nell'urna la scheda bianca, perché – essendo rimasto un solo candidato – bastava anche un unico voto per eleggere la Signora Albrigo!.

Ovviamente avremmo potuto chiedere all'Assemblea Sovrana di annullare quella burla di elezione e di rinviarla a dopo che si fosse formalizzata almeno un'altra candidatura valida, cosa che però avrebbe implicato la necessità di scomodare un'altra volta gli elettori per venire ad esprimere un voto della cui credibilità – francamente – tutti hanno ormai poca fiducia.

Alternativamente avremmo potuto appellarci alla sensibilità istituzionale della Signora Albrigo affinché, a fronte di una situazione così imbarazzante, anch'ella ritirasse la sua candidatura: ma cose del genere devono avvenire spontaneamente – e non perché sollecitate da terzi. Fra l'altro un simile gesto da parte della Signora Albrigo avrebbe fugato l'eventuale dubbio di un suo coinvolgimento nella responsabilità della diffusione delle notizie a carico del Prof. Iannelli. Ma se la Signora Albrigo non ha ritenuto opportuno farlo, significa che personalmente si considera del tutto estranea a quel fatto e non sarò certo io a dar credito ad un'ipotesi diversa.

Si è così conclusa la peggior elezione mai vista in tanti anni di vita dell'ENCI!



Ma vediamo se quanto è avvenuto – oltre a mettere a repentaglio la reputazione di uno stimato professionista – ci può almeno insegnare

qualcosa sulla opportunità di modificare il sistema elettorale dell'ENCI.

L'attuale sistema ha letteralmente scippato ai Soci la facoltà di scegliere il candidato che vogliono.

Siete convinti che Tizio sia il candidato giusto?

Pensate che Caio sia il galantuomo a cui vorreste affidare l'incarico di gestire i destini della cinofilia?

Pensate che Sempronio abbia la professionalità e la capacità per assolvere in modo soddisfacente l'incarico di rappresentarvi nel Consiglio dell'ENCI?

Niente da fare, non potete votare né Tizio, né Caio, né Sempronio o nessun altro di vostra scelta.

La scelta di chi votare viene fatta da altri, da coloro che controllano il sistema e vi impongono i loro candidati!

E la dimostrazione lampante si è avuta all'Assemblea del 19 aprile. Voi potete solo obbedire o non andare a votare, che è ancor peggio. Come si può pretendere che chi fa cinofilia per pura passione, (quindi disinteressatamente, e senza rincorrere ambizioni personali) sia dispo-

sto ad andare a raccattare la firma di presentazione di ben cento soci per convalidare la sua candidatura?

Per magari sentirselo rifiutare perché qualcun altro se l'è già accaparrata a favore di chi è stato prescelto dai "controllori" del sistema?. Non solo un galantuomo deve dedicarsi alla cinofilia in modo capace e gratuito, ma deve anche andare a questuare il diritto di rappresentarci degnamente!

Quindi, o un candidato ha motivi particolari per volersi accaparrare quel cadregghino, oppure dice "grazie no".

Certo, un tempo circolavano in Assemblea i bigliettini con le liste preconfezionate, perché con il sistema delle deleghe chi ne faceva incetta poi imponeva i candidati che gli facevano comodo. E ciò semmai mette in dubbio la moralità di chi baratta la sua delega in cambio di qualcos'altro (ed è un baratto che comunque tuttora perdura).

Però, perdinci, anche se circolavano i "pizzini", almeno nessuno ci poteva proibire di votare chi volevamo noi: il galantuomo Tizio o il disinteressato Caio o il Signor Sem-

pronio per altri meriti a noi noti.

Se poi non venivano eletti... pazienza, ma non eravamo costretti a votare nomi impostici dall'alto, anche se a noi sgraditi, come nel caso appena verificatosi.

Ma sapete almeno come e perché è nato il sistema delle "liste"?

Allorché venne fatta la revisione dello statuto, l'ENCI era in regime commissariale e si diceva che il Commissario governativo in carica mirasse a diventare Presidente dell'ENCI.

Ed allora, per scongiurare il pericolo, ci fu chi inventò le liste.

Quindi il sistema è nato proprio per impedire una scelta da parte di elettori che si temeva fossero manovrati politicamente.

E come scusa è stata buona.

Peccato però che se in quell'occasione il sistema delle liste ha impedito una fantomatica manovra politica, poi ha fatto comodo per impedire la democrazia.

Ed è una triste storia di cui è pieno il mondo.

In Italia poi siamo gli specialisti dei "porcellum" elettorali.

Niente di nuovo sotto il sole!